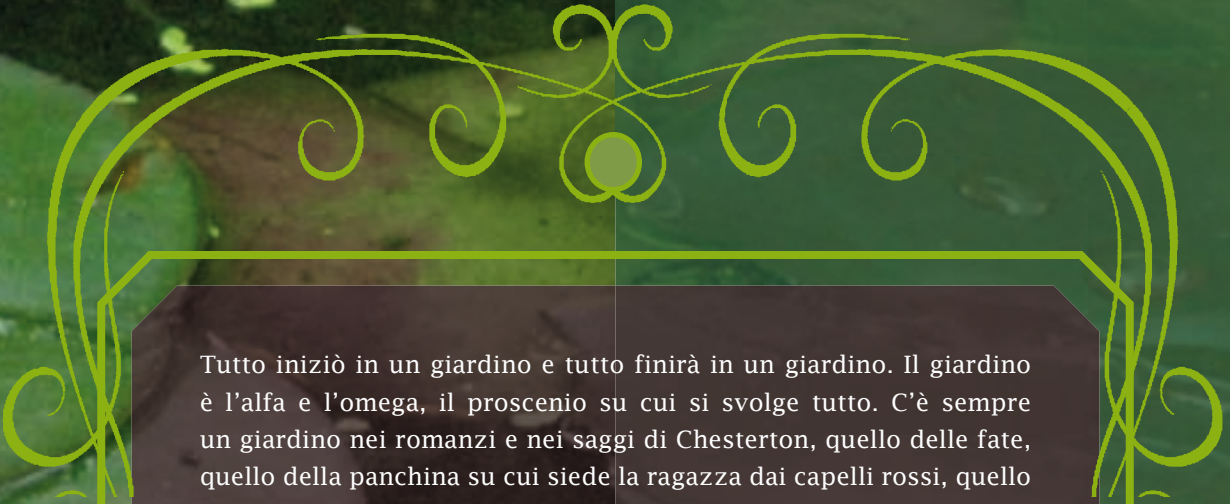


GIARDINO



G. Cestroni



Tutto iniziò in un giardino e tutto finirà in un giardino. Il giardino è l'alfa e l'omega, il proscenio su cui si svolge tutto. C'è sempre un giardino nei romanzi e nei saggi di Chesterton, quello delle fate, quello della panchina su cui siede la ragazza dai capelli rossi, quello della casa di Beaconsfield...

I giardini, come le grotte, segnano la storia dell'umanità: *"In un giardino Satana tentò l'uomo, e in un giardino Dio ha tentato Dio"*.

(da Ortodossia)

L'uomo *"dimenticò Dio in un giardino"*.

(da l'Osteria Volante)

Ma Dio, se così si può dire, torna sempre sul luogo del delitto: *"Al terzo dì, gli amici di Cristo vennero sul far del giorno a quel luogo e trovarono la tomba vuota e la pietra sepolcrale rotolata da un lato. Si resero conto in varia guisa del nuovo miracolo, ma non capirono che un mondo era morto quella notte. Quel che essi vedevano era il primo giorno di una nuova creazione, con un nuovo cielo e una nuova terra: e in sembianza di giardiniere Dio camminava nuovamente nel giardino, nel fresco non di una sera, ma di un'alba"*.

(da L'uomo eterno)

L'uscita dalla caverna conduce in un giardino. Il paradiso (il nuovo Eden) non è la pace eterna, se per questa s'intende la calma dei sensi, ma un eterno inizio che rinnova ogni giorno lo stupore per l'essere. *"La misura di ogni felicità è la riconoscenza - dice Chesterton - E io mi sentivo riconoscente quantunque non sapessi precisamente a chi. [...] Io avevo sempre creduto che nel mondo ci fosse della magia, ora credevo che ci fosse un mago. Il che destava in me un'impressione profonda, sempre presente e subcosciente: cioè che questo nostro mondo ha qualche scopo, e se c'è uno scopo c'è una persona"*.

(da Ortodossia)

Un naturalismo senza riconoscenza distrugge l'idea stessa di natura, gli antichi pagani *"divennero antinaturali adorando la natura, e divennero antiumani adorando l'uomo"*.

(da L'uomo eterno)

Per questo *"non è esatto rappresentare san Francesco solo come un romantico precursore del Rinascimento, con il quale risorge l'amore per la natura considerata in sé. Egli tornò all'amore della natura, è vero, ma solo perché la vide in una luce soprannaturale"*.

(da San Francesco d'Assisi)

Non c'è giardino senza giardiniere.

Il lampione del Paradiso

"Interminabilis vitae tota et simul et perfecta possessio", così è il Paradiso per Severino Boezio, il possesso perfetto e contemporaneo di una vita senza fine. A Chesterton piaceva molto la parola "possessione". La sua teoria economica, il distributismo, aveva come pilastro una convinzione: l'uomo deve poter possedere soprattutto casa sua. Il Paradiso perpetua questa proprietà. È infatti abitato da uomini (e donne) vivi.

Innocenzo Smith, il protagonista de *Le avventure di un uomo vivo*, esce dalla sua casa nel Kent con davanti «un lampione verniciato di verde» e «una cassetta postale rossa», e inizia il suo strano pellegrinaggio, convinto che *"alla fine del mondo, alle spalle dell'aurora, troverò la sposa che veramente sposai e la casa che è veramente casa mia. E davanti a quella casa ci sarà un lampione anche più verde e una cassetta postale anche più rossa"*.

"Voglio dire - spiega a giro del mondo ultimato - che se per me c'è una casa su in cielo, davanti ad essa deve esserci un lampione tinto di verde e una siepe, o qualche cosa di concreto e inequivocabile come un lampione verde e una siepe. E voglio dire che Dio mi ha ordinato d'amare e di servire un determinato luogo, e mi ha fatto fare, in onore di esso, una quantità di cose anche bizzarre, affinché questo luogo potesse servirmi a testimoniare, contro tutti gli infiniti e tutti i sofismi, che il Paradiso è in una data località e non dappertutto: è qualche cosa di preciso e non già qualsiasi cosa. E in fin dei conti non sarei troppo stupito se, davanti alla mia casa su in cielo, ci fosse davvero un lampione verde".

(da *Le avventure di un uomo vivo*, in Opere scelte)

Paradiso

Le lanterne del parco

“Syme raccolse tutte le proprie forze, e tutto quello che c’era di buono in lui cantò, alto in aria, come un vento alto canta tra gli alberi. Pensò a tutte le cose comuni in quella pazzesca storia: alle lanterne giapponesi di Saffron Park, alla chioma rossa della ragazza nel giardino, agli onesti marinai che trincavano birra lungo il dock, ai suoi leali compagni lì accanto. Forse era stato scelto proprio lui come campione di tutte quelle cose fresche e buone, perché incrociasse la spada col nemico della creazione. ‘Dopo tutto - si disse - io sono più che un demone: io sono un uomo. Io posso fare l’unica cosa che Satana stesso non può fare: posso morire’”.

(da *L'uomo che fu Giovedì*, in *Opere scelte*)

Val la pena morire per le cose che rendono vivibile la vita. L’ideale per Chesterton ha sempre un tratto comune, quotidiano, familiare. Anche il più alto concetto teologico, la Trinità, è comprensibile in questa dimensione.

“Il cuore dell’umanità, specialmente dell’umanità europea, trova più soddisfazione negli accenni e nei simboli che circondano l’idea trinitaria: l’immagine di un concilio davanti al quale la pietà perora insieme con la giustizia, la concezione di una specie di varietà e libertà esistente fin nel più intimo recesso del mondo. La religione occidentale ha sempre acutamente sentito l’idea che ‘non è bene che l’uomo sia solo’. [...] Per noi trinitari, Dio stesso è una società. E’ un mistero teologico senza fondo [...], ma questo triplice enigma è confortante come il vino e accogliente come un focolare inglese, questa cosa che turba l’intelligenza, calma completamente il cuore. [...] Perché non è bene che Dio sia solo”.

(da *Ortodossia*)

Le cose comuni.

Innamorarsi per sempre, cioè ogni giorno

Innamorarsi

"FB, sei davvero una stupida. Non credo tu abbia la minima idea di quanto sei bella". Con questo bigliettino Gilbert Keith Chesterton si dichiarò alla donna di cui si era innamorato, che sposò e che stette con lui tutta la vita, Frances Blogg.

La sposò perché erano "incompatibili". Polemizzando con i fautori del divorzio, Chesterton sostenne che giustificarlo per incompatibilità di carattere è un'assurdità, essendo proprio dell'amore trovare attraente l'incompatibile, il diverso da sé. Lui, Gilbert, amava la luna, lei, Frances, la odiava, lui passava il tempo a leggere e scrivere fiabe e avrebbe voluto dirle che "aveva un volto da fata, se lei non avesse odiato qualsiasi discorso sulle fate". E le fate, si sa, popolano i giardini.

Ma per apprezzarle tutte bisogna sceglierne una, perché desiderare è scegliere, *"ogni atto di volontà è un atto di autolimitazione [...] scegliendo una cosa voi rifiutate tutte le altre [...] quando sposate una donna, rinunziate a tutte le altre"*.

Allora corteggiatela eternamente e sposatela infinite volte. Rischierete l'accusa di poligamia, ma se tutte le donne che sposate hanno "i capelli rossi", qualcuno scoprirà la verità: *"Sì - disse Michele -. Per quanto so, Innocenzo Smith ha avuto molti fidanzamenti, molti matrimoni; ma una moglie sola"*.

(da *Le avventure di un uomo vivo*)

Quest'unica, fortunata, donna, infinitamente rincorsa e corteggiata e più volte portata all'altare con rinnovate promesse d'amore eterno (Maria nel romanzo, Frances nella vita) lo ricambiava con questo giudizio su di lui, giramondo eccentrico ed esuberante, che dava come consiglio alle amiche più giovani: *"Attaccatevi all'uomo che guarda fuori dalla finestra e cerca di capire il mondo. Girate al largo dall'uomo che dalla finestra guarda dentro casa e cerca di capire voi"*.

(da *Le avventure di un uomo vivo*)



Con la sua teoria e la pratica dell'innamoramento eterno, cioè eternamente rinnovato, Chesterton sfata un altro luogo comune: l'amore non è cieco, l'amore è vedente. Non annebbia la vista, la rende più penetrante. L'uomo *"vede meglio le cose quando ne indaga accuratamente l'origine, che è la parte più importante di esse. Quando ne conosce la spiegazione appaiono più belle"*. Perfino Sherlock Holmes *"sarebbe stato migliore come investigatore se fosse stato filosofo o poeta, meglio ancora se fosse stato innamorato"*.

L' amore deve essere cortese

L'amore è universale, ma per essere veramente tale deve realizzarsi come fatto individuale. In san Francesco non troverete mai le parole «Madre Natura», lui non amò la natura ma Fratello Sole, Sorella Acqua; così come non amò l'umanità ma baciò il lebbroso che incontrò sulla sua strada. *“Per lui un individuo era sempre un individuo e non spariva tra la folla”.*

(da San Francesco d'Assisi)

E anche l'amore, come la conoscenza, è una questione di sguardo: *“Nessun uomo guardò nei bruni occhi fiammeggianti di Francesco Bernardone senza essere certo che questi si interessava realmente a lui, alla sua intima vita individuale, dalla culla alla tomba, che venisse da lui valutato e preso in considerazione sentitamente, e non per una forma di convenienza sociale”.*

(da San Francesco d'Assisi)

Quello di Francesco fu certamente «amor cortese», *“Fratello Fuoco, ti prego di essermi cortese”* dice quando si fa cauterizzare gli occhi col ferro rovente (da San Francesco d'Assisi), con una novità: Francesco rovesciò *“le maniere di corte, con la differenza che mentre a corte è uno solo il re e vi sono centinaia di cortigiani, nella sua storia è un solo cortigiano che si muove tra centinaia di re”.*

(da San Francesco d'Assisi)

Ebbe la stessa commovente intuizione un barbone agonizzante raccolto da Madre Teresa nel fango di una strada di Calcutta e portato in convento. Pulito, medicato, nutrito, accudito, amato, morì dicendo: *“Ho vissuto da miserabile, muoio da re”.*

Amor cortese

Le Fiabe e la magia

Le ideologie moderne nella loro pretesa di mostrare i fatti nudi e crudi li falsificano, proprio perché non sono più commestibili. Uno sguardo incantato è molto, molto più realistico, perché ci restituisce le vere dimensioni dell'esistenza stessa. Un giardino che si rispetti è pieno di fate, cioè di ragionevole senso comune.

“Il paese delle fate non è altro che il soleggiato paese del senso comune. Non è la terra che giudica il cielo, ma il cielo che giudica la terra; così, almeno per me, non era la terra che poteva criticare il paese delle fate, ma viceversa”. “Nel paese delle fate, le più razionali di tutte le creature, esiste la ragione ed esiste la necessità. Se le Sorelle brutte sono più vecchie di Cenerentola, è ironicamente e inesorabilmente necessario che Cenerentola sia più giovane delle Sorelle brutte”.

Il paese delle fate arricchisce la realtà con l'immaginazione:

“Non si può immaginare che due più uno non facciano tre, ma si possono facilmente immaginare alberi che non producono frutti, ma candeliери d'oro o tigri appese per la coda”. La fantasia per Chesterton ha a che fare con la ricerca del significato delle cose, perché i fatti senza significato sono come un sacco vuoto, non stanno in piedi, quindi: “Preferisco le fantasie e i pregiudizi della gente che vede la vita dal di dentro alle più chiare dimostrazioni della gente che vede la vita dal di fuori. Presterei sempre fede alle favole delle vecchie spose contro i fatti delle vecchie zitelle”.

Il mondo delle fiabe è infatti perfettamente logico e conseguente e nel contempo misterioso, come la realtà: *“Nelle novelle delle fate un'incomprensibile felicità riposa su una incomprensibile condizione [...] si mangia una mela e si perde la speranza in Dio”.*

La conclusione è inevitabile: *“Possiamo dire di avere davvero visto l'uomo in sé finché non lo vediamo come il protagonista di una fiaba?”.*

(da Ortodossia)

D'altronde, *“Le favole sono le sole vere istituzioni democratiche”.*

(da *Magia*, commedia fantastica)

